STORIA E LETTERATURA

Temì di ricerca

IL CONTRIBUTO DELLA P.A.I. E DEL CORPO DEGLI AGENTI DI P.S. ALLA GUERRA DI LIBERAZIONE

Roberto Razzano *

*

Prima parte: La Polizia dell’Africa italiana (P.A.I.) nella difesa di Roma.

Se, nella storiografia contemporanea, il ruolo delle Forze Armate Italiane nella guerra di Liberazione è stato spesso sottovalutato, quello delle Forze di Polizia preesistenti al ricostituito Corpo delle Guardie di P.S., è completamente caduto nell’oblio. L’occasione è, pertanto, favorevole per rendere il dovuto omaggio a coloro che, rimanendo fedeli al giuramento prestato alla Patria, compirono il proprio dovere fino in fondo, fino all’estremo sacrificio della vita, convinti, come lo era il Capo della Polizia dell’epoca, Prefetto Carmine Senise, che “la Polizia ha il dovere di rimanere sempre al suo posto anche quando, per interni sconvolgimenti o occupazione nemica, il Governo sia stato messo nella impossibilità di funzionare”. Tutti sanno che, nella I^a guerra mondiale, il primo colpo di moschetto fu sparato da un militare della Guardia di Finanza, mentre nessuno sa che durante la difesa di Roma, che segna l’inizio dei combattimenti con le forze armate tedesche e quindi della guerra di Liberazione, il primo conflitto a fuoco fu ingaggiato da militari della P.A.I. (Polizia Africa Italiana) contro paracadutisti tedeschi.

È il tragico 8 settembre e, alle ore 19:45, il Maresciallo Pietro Badoglio annuncia dai microfoni dell’EIAR l’avvenuta stipula dell’armistizio con gli angloamericani. Peccato che una tale notizia era già stata diffusa da Radio Algeri ed ascoltata dai tedeschi, i quali sapevano bene cosa fare nel caso dello sganciamento dell’Italia dalla guerra, che pure avevano previsto fin dal 26 luglio 1943, cioè dal giorno successivo all’arresto di Benito Mussolini. Ma, mentre i tedeschi avevano studiato da tempo i piani operativi da applicare in tale evenienza, i Comandi italiani non avevano ricevuto alcuna disposizione specifica sul da farsi. In questo contesto, alle ore 20:00, il Comando del Corpo d’Armata di Roma chiede al Comando della Colonna Cheren della P.A.I. di inviare d’urgenza un Battaglione rinforzato a Porta San Paolo, dove avrebbe ricevuto ordini dal Comando della Divisione Granatieri di Sardegna. Mentre si preparava a muovere il Battaglione “Luigi Amedeo di Savoia”, rinforzato da una compagnia del Battaglione “Ruspoli”, la 7^a compagnia mitraglieri del I Battaglione P.A.I., veniva subito inviata a Porta San Paolo. Qui riceveva l’ordine di rinforzare la guardia del deposito di carburanti di Mezzocammino, località ubicata sulla via Ostiense a meno di quindici chilometri da Roma.

La 7^a compagnia mitraglieri si dirigeva, pertanto, a bordo di 6 Fiat 626 verso il deposito indicato, ma, giunta all’altezza del posto di blocco numero 5, veniva fermata da paracadutisti tedeschi che le sbarravano la strada. A questo punto, il

* Dirigente Generale di Pubblica Sicurezza a r.

Tenente Barbieri, comandante della compagnia, in assenza di precise disposizioni, faceva scendere dai mezzi gli uomini, che piazzavano due mitragliatrici ai lati della strada, inviava indietro un motociclista per chiedere istruzioni e chiedeva di poter parlare con un ufficiale tedesco per chiarire la situazione.

L'ufficiale tedesco, intervenuto a seguito della richiesta del Tenente Barbieri, evidentemente consapevole della mancanza di notizie da parte italiana, cercava di far intendere al suo interlocutore che gli Angloamericani erano sbarcati ad Ostia e che, perciò, gli doveva essere consentito di raggiungere Roma. Mentre era in atto tale colloquio, alcuni paracadutisti si avvicinavano con fare amichevole a una delle postazioni di mitragliatrici per poi, all'improvviso, aprire il fuoco sul capo arma, la Guardia P.A.I. Amerigo Sterpetti, che, prima di essere finito a colpi di pugnale, riusciva a sparare una raffica e, a questo punto, si apriva il fuoco da entrambe le parti. Il Tenente Barbieri, nel buio e nella confusione del momento, pensò che il nervosismo avesse provocato un disgraziato incidente e chiese, ottenendola per breve tempo, una sospensione del fuoco. Ben presto, però, si rese conto che i tedeschi se ne stavano approfittando per impadronirsi di un F626 e per accerchiare il reparto. Allora ordinava di riaprire il fuoco e, dopo un breve ma intenso scontro, la compagnia riusciva a rompere l'accerchiamento ed a rientrare in città su cinque camion sempre sotto il fuoco nemico.

Oltre alla Guardia Sterpetti, alla cui memoria venne concessa nel dopoguerra una medaglia d'argento al V.M., caddero altre due guardie. Una terza, rimasta ferita e ricoverata all'Ospedale Militare del Celio, sarebbe morta in seguito, così come il Sottotenente Aldo De Palma. Ci furono altri feriti, ma non è dato sapere esattamente quanti perché l'ufficiale medico del Battaglione stese un elenco riepilogativo di tutti i feriti dei giorni 9 e 10 settembre: tre ufficiali, due sottufficiali e nove guardie, senza contare i feriti più lievi non ricoverati in ospedale. A queste perdite si devono aggiungere tredici prigionieri, di cui un ufficiale, catturati dai tedeschi con il favore del buio.

Oltre a quella concessa a Sterpetti, in detta occasione, vennero accordate altre tre Medaglie d'Argento al VM.

Nel frattempo, tutto il Battaglione "Luigi Amedeo di Savoia" aveva raggiunto Porta San Paolo e, di prima mattina, era stata distaccata l'8^a compagnia con fucilioni contro-carro in appoggio ai Granatieri e la 9^a, dotata di cannoni contro-carro, al comando del Capitano Giovanni Onofri, con due squadre della 7^a, in appoggio al Battaglione Allievi Carabinieri destinato alla rioccupazione del posto di blocco numero 5. Insieme ai Carabinieri, la Compagnia P.A.I. si portava all'assalto del posto di blocco, che veniva riconquistato anche grazie all'intervento di due cannoni semoventi. Durante l'assalto rimaneva ferita una guardia e il Sottotenente Francesco Donatone perdeva l'uso della mano sinistra.

Una volta ripresa la posizione, il Capitano Onofri schierava i pezzi contro-carro in posizione dominante e con il proprio reparto, rinforzato dal plotone lanciafiamme della 9^a compagnia, manteneva il contatto di fuoco con il nemico.

Successivamente, intorno alle ore 18:00, i reparti della P.A.I. venivano schierati a difesa del ponte della Magliana, minacciato dai paracadutisti tedeschi che si erano appostati presso il "Colosseo quadrato" dell'Eur. In questa fase, durata fino alle dieci del mattino del giorno 10 settembre, alcune guardie, di cui almeno tre del plotone lanciafiamme, rimanevano ferite. Infine, ricevuto l'ordine di ripiegare, tutte le unità

della P.A.I. si sganciavano per raggiungere Porta San Paolo finché, cessata ogni resistenza, facevano ritorno ai propri accantonamenti.

I militari della P.A.I. parteciparono in seguito ad altri scontri con gli occupanti tedeschi, in particolare a Monterotondo dove i loro sforzi, coordinati con quelli dei fanti e degli artiglieri della Divisione "Piave", ottennero la resa dei nemici e sulla via Tiburtina, dove in un ultimo, drammatico scontro in cui dei militari tedeschi a bordo di un autocarro vennero disarmati, perse la vita un'altra guardia P.A.I..

Occorre, a questo punto, fare un passo indietro per scoprire che cos'era la P.A.I., come nasce, quale è stato il suo ruolo nell'Italia occupata dopo l'armistizio e quale lo sbocco che ha avuto.

E' il 9 maggio 1936, quando, dopo l'annessione dell'Etiopia, Mussolini dal balcone di piazza Venezia annuncia la proclamazione dell'Impero. L'anno seguente, nel 1937, il sottosegretario del Ministero dell'Africa Italiana (allora ubicato presso l'attuale sede della FAO) Alessandro Lessona istituisce il Corpo della Polizia Coloniale ridenominato nel 1939 Corpo di Polizia dell'Africa Italiana, P.A.I.. L'iniziativa mira alla riorganizzazione e riunione dei corpi di Polizia, presenti nelle Colonie. La P.A.I. è alle dirette dipendenze del Ministero dell'Africa Italiana; i suoi compiti sul territorio sono analoghi a quelli della Pubblica Sicurezza in territorio nazionale. È costituita da elementi scelti provenienti anche dai Carabinieri e da indigeni locali detti Ascari. È organizzata militarmente e fa parte delle Forze Armate. La sede della sua Scuola di Addestramento è a Tivoli, in provincia di Roma.

Alla fine degli anni '30 è mutata anche l'organizzazione del Corpo degli Agenti di P.S. e la sua dotazione logistica. Caratterizzato di nuovo come Forza Armata, riceve la fornitura di armamenti ed equipaggiamenti del Regio Esercito.

Nel corso della Seconda Guerra mondiale il Corpo degli Agenti di P.S. e la P.A.I. partecipano attivamente alle operazioni belliche. Il primo nel periodo 1941-1943 con il Battaglione Agenti di Polizia Motociclisti e il Battaglione Specializzato Fiume in area balcanica, Albania e Montenegro. Il secondo sul fronte africano. Ambedue dopo l'armistizio dell'8 settembre 1943 prendono parte alla difesa di Roma contro le occupanti forze tedesche.

Alla caduta di Mussolini, il 25 luglio 1943, il governo Badoglio, stabilisce l'appartenenza del Corpo degli Agenti di P.S. alle Forze Armate dello Stato, deputandolo alla difesa del territorio nazionale. Appaiono le stellette a cinque punte sull'uniforme.

Nel novembre 1944 si ritorna alla denominazione di Corpo delle Guardie di P.S. che, pur rimanendo inserito nelle Forze Armate, è alla diretta ed esclusiva dipendenza del Ministero dell'Interno nella tutela dell'ordine e sicurezza pubblica.

Nel periodo che intercorre tra l'armistizio dell'8 settembre 1943, e la liberazione, 25 aprile 1945, nei territori occupati dai nazi-fascisti molti appartenenti alla P.S. aiutano i partigiani o scelgono di aggregarsi alle loro formazioni.

Un caso di collaborazione con la resistenza romana, tanto efficace quanto poco conosciuta, fu la liberazione di ben due futuri Presidenti della Repubblica Italiana: Sandro Pertini e Giuseppe Saragat, condannati a morte dai tedeschi, furono dimessi dal carcere di Regina Coeli grazie alla complicità del Tenente P.A.I. Vito Maiorca, che, fingendo di parlare dalla Questura di Roma, fornì delle false credenziali alla Direzione del Carcere ottenendo la scarcerazione delle due personalità. L'Ufficiale, insieme al Colonnello della P.A.I. Toscano, già Comandante della Colonna Cheren,

fu rinchiuso nella prigione di via Tasso; entrambi furono salvati dall'arrivo a Roma degli Alleati il 4 giugno 1944.

Occorre, comunque, precisare che, così come avvenuto per tutte le Forze Armate e le Forze di Polizia Italiane, anche i membri della P.A.I., dopo l'armistizio, seguirono in parte il Re nel Regno del Sud, mentre in parte si schierano con la Repubblica Sociale Italiana.

Nel febbraio del 1945 la Polizia dell'Africa italiana venne sciolta e gli uomini integrati nel Corpo delle Guardie di Pubblica Sicurezza, istituito con Decreto Legislativo Luogotenenziale 2 novembre 1944, n. 365 ed entrato in vigore il 13 dicembre 1944.